

Verso la patrimonializzazione di un insediamento del secondo Novecento: il Centro Direzionale di Napoli, dal riconoscimento dei valori a nuove prassi operative, nella prospettiva metodologica del Restauro. Prime osservazioni

Toward the heritage enhancement of a twentieth-century settlement: the Naples Business District, from the recognition of the values to new operational practices, in the Restoration methodological perspective. First observations

Giuseppina Pugliano | giuseppina.pugliano@unicampania.it

Dipartimento di Architettura e Disegno Industriale, Università degli Studi della Campania 'Luigi Vanvitelli'

Abstract

The Naples Business District, located in the eastern part of the city, has been a rather controversial experience since its conception and subsequent construction, between the early 1980s and 1990s, designed by Kenzo Tange, due to the intensive nature of the intervention. Today, more than forty years after its realization, the settlement constitutes an architectural and urban planning problem, which the city of Naples cannot ignore, both in light of what has already been built and of the current state of decay and abandonment of public spaces and architectures, which has worsened after the pandemic, due to a progressive emptying of functions. At the same time, this architectural production of the second half of the twentieth century is now included in a process of historicization and critical analysis, generating a new heritage dimension that makes desirable preservation actions and restoration interventions, aware of the existing values.

Keywords

Recognition, Preservation, Restoration.

Introduzione

Nell'ambito dell'attuale riflessione sul tema del restauro e della conservazione del patrimonio architettonico della contemporaneità, in continuo aggiornamento ed evoluzione¹, il presente contributo intende proporre l'analisi conoscitiva del Centro Direzionale di Napoli, realizzato tra l'inizio degli anni Ottanta e Novanta del Novecento, in base al planivolumetrico di Kenzo Tange, che ha costituito un'esperienza alquanto controversa per la natura intensiva dell'intervento, legata, in sostanza, più ad un'ottica finanziario-immobiliare che ad obiettivi di profilo sociale e collettivo².

Lo studio vuole, in particolare, richiamare l'attenzione su di un insediamento che, a distanza di più di quarant'anni dalla sua edificazione, pone certamente un problema architettonico ed urbanistico, di cui la città partenopea non può non farsi carico, sia in ragione di quanto già esistente, che dell'attuale stato di degrado e di abbandono degli spazi pubblici e delle architetture, aggravatosi dopo la pandemia, a causa di un progressivo

svuotamento di funzioni ma, allo stesso tempo, evidenziare come tutto l'insieme costituisca, oggi, anche una risorsa.

Va aggiunto, infatti, come nonostante la nota discutibilità urbanistica e paesaggistica della complessiva operazione³ e le numerose e condivisibili critiche sulla sua opportunità, tra cui sono senz'altro da segnalare le acute osservazioni di Roberto Pane⁴, la cittadella si sia ormai storicizzata e vada salvaguardata nella sua interezza, sia nello spazio e arredo urbano pubblico, opera di Pierluigi Spadolini, che nelle singole architetture autoriali, in quanto espressione di una qualificata produzione architettonica del secondo Novecento. Tuttavia, come notava Marco Dezzi Bardeschi, tra i primi studiosi, fin dall'inizio degli anni Ottanta del secolo scorso, a sollevare i temi della tutela del patrimonio costruito più recente, «salvaguardare vuol dire prendersi cura, concretamente e non in effigie, dell'eredità materica del Moderno»⁵.

Diviene allora centrale, in un'ottica conservativa e non sostitutiva⁶, la questione della manutenzione e di una corretta gestione del Centro Direzionale che, avendo acquisito un'inedita dimensione patrimoniale della contemporaneità, confermata dall'inserimento dell'opera nel Censimento delle architetture italiane dal 1945 ad oggi, a cura del Ministero della Cultura, si presenta, alla prova del tempo, sempre più esposto ad operazioni di diffuse innovazioni che, inconsapevoli dei valori testimoniali presenti, data la prossimità cronologica della sua esecuzione, ne accentuano, in definitiva, la vulnerabilità sotto il profilo della tutela.

Il Centro Direzionale: valori e criticità

Nella prospettiva delineata, il contributo intende formulare alcune prime osservazioni sui valori memoriali dell'insediamento, nell'intento di sensibilizzare la comunità, i tecnici e l'amministrazione locale al loro riconoscimento, muovendo anche da un confronto del caso napoletano con analoghe esperienze nazionali ed internazionali, ovvero gli altri due interventi italiani dello stesso Tange, il Quartiere Librino a Catania e il Fiera District a Bologna e la *Défense* parigina, uno dei primi e più importanti quartieri d'affari d'Europa.

Da una prima analisi, va messo in evidenza un aspetto di rilievo, caratterizzante l'episodio partenopeo e che ne avvalorava la sua singolarità, da individuarsi nell'odierna conservazione dell'impianto originario, benché non portato a compimento, come nelle intenzioni dell'architetto giapponese. I casi di Catania e di Bologna testimoniano, infatti, il primo, un completo fallimento dell'idea progettuale iniziale, con le negative ricadute, innanzitutto, in termini sociali e poi di tutela delle strutture realizzate, che versano in una condizione di notevole degrado. All'opposto, l'esperienza bolognese, oggetto di un parziale completamento in 'differita'⁷, si trova, complessivamente, in buon stato, dovuto, tuttavia, a vari interventi di manutenzione, ma di natura sostitutiva.

Il caso francese, infine, ben documenta l'orientamento trasformativo d'oltralpe, sia nella continua modifica della primitiva disposizione urbanistica del quartiere d'affari⁸, risalente alla fine degli anni Sessanta del XX secolo ed elaborata dagli stessi progettisti che, con la consulenza di Pier Luigi Nervi, idearono anche il primo edificio lì realizzato, il *Centre des Nouvelles Industries et Technologies* (CNIT)⁹. Quest'ultimo, costruito tra il 1956 e il 1958 e caratterizzato dalla nota pianta triangolare e dalla grande volta a guscio in *beton brut* fu, infatti, anch'esso radicalmente trasformato nel 1989 e nel 2009¹⁰ e classificato *monument historique* soltanto nel 2018.

Da queste brevi riflessioni, è possibile allora rilevare come il caso del Centro Direzionale di Napoli risulti significativo per la sopravvivenza unitaria delle caratteristiche della scala urbana rappresentata e delle strutture

edificate, rendendosi, quindi, utile l'elaborazione di un'analisi approfondita e in una più meditata prospettiva storico-critica, della concretezza architettonica della sua realtà materiale e delle connesse problematiche conservative, essendo stato finora, esaminato, in letteratura, maggiormente in relazione agli aspetti delle intricate vicende urbanistiche¹¹ o a quelli più direttamente legati alla critica architettonica¹².

L'insediamento¹³, di cui si è tentato di effettuare una lettura quanto più possibile organica, occupa una superficie di circa sessanta ettari e si sviluppa su due quote principali, corrispondenti a due differenti livelli, necessari per dare attuazione alla soluzione maggiormente caratterizzante il planivolumetrico di Tange¹⁴, attraverso la separazione tra i piani altimetrici destinati al traffico veicolare e a quello pedonale¹⁵. Quest'ultimo accoglie una rete di assi paralleli e ortogonali, lungo la quale si svolge la circolazione pedonale, ottenuta mediante la realizzazione di piastre in cemento armato, per garantire il collegamento tra le varie isole edificatorie, sorrette da pilastri, realizzati con calcestruzzo faccia a vista e incise da ampie asole per garantire illuminazione e ventilazione alle strade e ai parcheggi sottostanti.

Ed è nella configurazione appena descritta che va oggi individuata la maggiore qualità dell'opera novecentesca, piuttosto che nelle architetture di noto valore autoriale e, in particolare, nella progettazione unitaria dell'arredo urbano, della viabilità pedonale, con i relativi sistemi di collegamento, affidata a Pierluigi Spadolini nel 1983¹⁶, che lavorò in collaborazione con Guido Spadolini, con il paesaggista Pietro Porcinai, per le sistemazioni a verde e con l'artista Mario Ceroli¹⁷.

Risulta evidente allora come la definizione del quadro conoscitivo della consistenza fisica di questo spazio pubblico assuma priorità in un futuro programma di manutenzione e gestione del Centro Direzionale, sia in quanto principale tessuto connettivo di tutto l'insieme, che per lo stato di maggiore degrado e abbandono presente.

Una più approfondita conoscenza della realtà materiale del costruito esistente consentirebbe, infatti, di evitare interventi impropri come la recente demolizione della fontana ideata da Guido Spadolini, nell'ambito dei lavori per la costruzione della copertura della nuova stazione della Metropolitana, progettata da Benedetta Tagliabue. Tale struttura, decisamente sovradimensionata, nonché in aperto contrasto con l'ambiente circostante, sia dal punto di vista dei materiali che delle forme impiegate, ha oltretutto interrotto, anche urbanisticamente, il dialogo prospettico tra la scultura già citata di Mario Ceroli e la Chiesa di San Carlo Borromeo, progettata nel 1988 da Pierluigi Spadolini e decorata dallo stesso artista, probabilmente l'architettura di maggior interesse realizzata all'interno del Centro Direzionale.

Problematiche e pratiche conservative d'intervento per la tutela del Centro Direzionale

Il percorso conoscitivo per l'individuazione degli elementi caratterizzanti e fondamentali dell'insediamento napoletano, da tutelare e valorizzare, adottato nel presente studio, di cui si presentano qui i primi risultati come parte di una più ampia ricerca ancora in corso, certamente da affinarsi anche con modalità di natura archivistica, è stato svolto, a valle di un attento esame bibliografico sul tema, mediante un iniziale e necessario aggiornamento dell'ultima cartografia del Comune di Napoli, disponibile alla scala 1:1000 e risalente al 1992, effettuato nel corso di numerosi sopralluoghi e riportato nel grafico in figura (Fig. 1). Si sono, in tal modo, potuti identificare l'esatta perimetrazione del Centro Direzionale che ha consentito una lettura inedita sulle scelte progettuali di Tange¹⁸, il sistema di accessibilità pedonale agli spazi pubblici, appartenenti all'impianto originario, ovvero nei due assi



Fig. 1 Elaborazione cartografica dell'area del Centro Direzionale, in scala 1:1000, con l'individuazione degli elementi rilevati in legenda (elab. G. Pugliano 2025).

longitudinali (denominati asse 'verde' e asse 'centrale' o 'pubblico', parzialmente realizzati rispetto al disegno dell'architetto giapponese, mentre l'asse 'sportivo' non fu mai iniziato) e nei due assi perpendicolari principali. Sono stati, inoltre, evidenziati tutti gli elementi di collegamento (scale, scale mobili ed ascensori), tra il livello pedonale e le due quote sottoposte dei parcheggi, molto curati in fase progettuale ed oggi in stato di estremo abbandono, le aree verdi ancora esistenti, e tutti i parapetti sagomati, realizzati con pannelli autoportanti, in calcestruzzo armato prefabbricato. Tra quest'ultimi, prodotti dalla Silca, come è stato possibile desumere dalle poche informazioni disponibili in letteratura¹⁹, sono presenti elementi con un'elevata qualità tessiturale, in graniglia di marmo e cemento, impiegati con funzione di affaccio sulla viabilità sottostante e di contenimento delle retrostanti aiuole. Altri, in graniglia di ciottoli di fiume, sono utilizzati come rivestimento delle panchine, con finitura esterna ottenuta con procedimento di sabbiatura a secco, mentre l'intera pavimentazione è realizzata con uno schema a scacchiera bicromatica, in granito fiammato rosso e grigio (Figg. 2-3).

L'analisi fin qui effettuata costituisce un iniziale contributo per fornire un orientamento di metodo e di buone pratiche di intervento, miranti alla tutela della consistenza fisica del patrimonio pubblico del Centro Direzionale cioè quello che, al momento, necessita di maggiori cure ed interventi manutentivi, mediante la riqualificazione del sistema di viabilità e accessibilità pedonale, sia delle strutture di collegamento, da rifunzionalizzare e non sostituire che della pavimentazione, anch'essa da conservare ed integrare nelle parti mancanti, con l'impiego di piastrelle quanto più possibili simili alle originali ma con leggera differenza di colore e grana, nonché del sistema del verde, anche con attente operazioni sulla rete idrica e sull'impianto di irrigazione e ancora su quello dell'illuminazione.

In questa prospettiva è, dunque, necessario definire un accurato quadro della conoscenza, fondato su di un rilievo puntuale delle componenti costruttive e materiche, tecnologiche ed impiantistiche, nonché dei dati relativi allo stato di conservazione e alle principali forme di degrado riscontrate. Indispensabile è anche il supporto della



Fig. 2 L'ingresso al Centro Direzionale, in primo piano, il sistema di accessibilità pedonale, ideato da Pierluigi Spadolini (foto G. Pugliano, 2025).



Fig. 3 L'asse longitudinale principale con l'arredo urbano, il verde, la pavimentazione bicromatica, i pannelli in calcestruzzo prefabbricato, il sistema di illuminazione (foto G. Pugliano, 2025).

documentazione archivistica di cantiere, da integrare con un programma di indagini diagnostiche, in sito e di laboratorio, finalizzate alla determinazione del comportamento meccanico dei materiali e alla campionatura di leganti e degli strati di conglomerato, per l'individuazione delle cause dei fenomeni di degrado e di dissesto e, quindi, di interventi per il loro rallentamento, insieme alla ricerca di soluzioni di sostenibilità ed efficientamento energetico, con strumenti compatibili con la conservazione della qualità architettonica e dell'integrità materica dei manufatti, al fine di garantirne la trasmissione al futuro.

¹ Si tratta, come è noto, di una questione teorica centrale e complessa per l'aggiornamento della stessa nozione di patrimonio e la definizione dei connessi orientamenti di metodo e delle buone prassi operative di intervento, finalizzati alla tutela dell'architettura contemporanea nella consapevolezza della sua fragilità, di fronte ai veloci cambiamenti e trasformazioni del 'presente', cfr. MARGHERITA GUCCIONE, *Ereditare il presente. Monumenti contemporanei*, in Stefania De Notarpietro, Alessandra Ferri, Eliana Garofalo, Luciano Antonino Scuderi (a cura di), *Ereditare il presente, conoscenza, tutela e valorizzazione dell'architettura italiana dal 1945 ad oggi*, Arezzo, Magonza 2024, pp. 18-20.

² Va evidenziato come una delle cause che hanno poi condotto alla crisi dell'imponente operazione urbanistica, risieda sia nelle sue stesse motivazioni di fondo e, soprattutto, nel ritardo con cui venne attuata. La prima idea di un centro direzionale cittadino fu, come noto, di Luigi Piccinato. Recepita nel piano regolatore del 1971, iniziò a concretizzarsi con l'ipotesi progettuale di Giulio De Luca, a sua volta rielaborata nella prima versione del planivolumetrico firmato dall'architetto giapponese nel 1982 e, infine, in quella del 1984, in cui il territorio risultava ripartito in due sub-comprensori, occidentale ed orientale, di cui il primo fu effettivamente attuato, su suoli di proprietà della Mededil (Società di Edilizia Mediterranea), che materialmente curò l'esecuzione dell'intervento, mentre il secondo, nel quale ricadevano aree per lo più di proprietà comunale, non fu mai realizzato.

³ A tal proposito, il Centro Direzionale rientra pienamente nell'ampia questione segnalata da Claudio Varagnoli, sulle aporie presenti all'interno del complesso processo di tutela della vastissima produzione del secondo Novecento, anche da un punto di vista strettamente ambientale, cfr. CLAUDIO VARAGNOLI, *Opportunità e contraddizioni: la legge 633/1941 e il Censimento del Ministero della Cultura nella conservazione delle architetture del secondo Novecento*, in Stefania De Notarpietro, Alessandra Ferri, Eliana Garofalo, Luciano Antonino Scuderi (a cura di), *Ereditare il presente...*, op. cit., pp. 500-504.

⁴ Cfr. ROBERTO PANE, *Centro direzionale e centro antico. Il mago venuto dall'oriente*, «Napoli Nobilissima», XXI, 1982, pp. 140-143. Ulteriori critiche hanno riguardato le macrostrutture, realizzate in una logica principalmente immobilista, con una prevalente

‘monofunzionalità direzionale’, causa dell’attuale condizione di marginalità, oltreché il problema della scarsa integrazione del nuovo insediamento con il tessuto urbano circostante.

⁵ Cfr. MARCO DEZZI BARDESCCHI, *M. Moderno. Piccolo viaggio apologetico fra i resti e i fantasmi del moderno* [1994], in ID., *Restauro: due punti e da capo*, Laura Gioeni (a cura di), Milano, Franco Angeli 2004, p. 141. Lo stesso autore, con il saggio dal titolo *Conservare, non riprodurre il Moderno*, pubblicato nel numero 649 di «Domus» del 1984, sui restauri di ripristino del quartiere Weissenhof di Stoccarda che avviarono, di fatto, in Europa, una stagione di ripristini e ricostruzioni su tale patrimonio, si può dire che inizi la riflessione disciplinare sul tema. Si veda, inoltre, GIOVANNI CARBONARA, *Alcuni temi di restauro per il nuovo secolo*, in ID., *Trattato di restauro architettonico. Primo Aggiornamento*, Torino, UTET 2007, pp. 1-50. Per una riflessione complessiva sull’argomento, cfr. SIMONA SALVO, *Restaurare il Novecento. Storia, esperienze e prospettive in architettura*, Macerata, Quodlibet Studio. Città e Paesaggio 2016.

⁶ Lo strumento del Censimento, insieme a quello del diritto d’autore, come rileva Varagnoli, vanno intesi «come canali preferenziali per suscitare una coscienza conservativa nei progettisti, nel pubblico e negli amministratori, e non come sostituti o anticipazioni del vincolo tradizionalmente inteso», potendo, piuttosto, «innescare procedimenti virtuosi di manutenzione e corretta gestione», pur nella maggiore efficacia di «altri strumenti, come le normative comunali, regionali, o le previsioni di PRG», CLAUDIO VARAGNOLI, *Opportunità e contraddizioni ...*, op. cit., p. 503.

⁷ Il Fiera District costituisce il nucleo direzionale del piano per Bologna Nord di Tange, ovvero l’unica parte realizzata tra la fine degli anni Settanta e Novanta del secolo scorso, ad eccezione di una torre costruita, sulla base dei disegni dell’architetto giapponese ma con un diverso sistema costruttivo, tra il 2006 e il 2010, con un evidente equivoco progettuale di fondo. Cfr. EUGENIO ARBIZZANI, *Fiera District 1970-2010. Il completamento della Terza Torre del Fiera District a Bologna di Kenzo Tange: Riflessioni su 40 anni di evoluzione di tecnologie*, «Modulo», n. 376, 2012, pp. 284-303.

⁸ Cfr. DENIS BOCQUET, *Ri_visitati. La Défense 60 anni dopo*, «Il Giornale dell’Architettura», 20 novembre 2018.

⁹ Bernard Zehrfuss, Jean de Mailly e Robert Camelot, a cui si aggiunsero per il CNIT, Nicolas Esquillan, per la struttura voltata e Jean Prouvé, per il sistema di facciate in vetro, integralmente sostituito negli interventi successivi.

¹⁰ Cfr. FRÉDÉRIC EDELMANN, *A la Défense, le CNIT garde son mystère et son génie*, «Le Monde», 23 octobre 2009.

¹¹ Cfr. ATTILIO BELLI et alii, *Quale Napoli. L’area del centro direzionale tra speculazione e produttività*, Fuorni-Salerno, Cooperativa editrice SINTESI 1979; GIUSEPPE FURITANO, GIAN ALDO DELLA ROCCA, *Il centro direzionale di Napoli. Cronistoria tecnico-amministrativa*, Padova, Cedam 1992; GIOVANNI CERAMI, ANNALISA CUNSOLO, ALESSANDRO VISALLI, *Progettazione urbana e processi decisionali. Napoli: il nuovo Centro Direzionale e il Piano di Zona di Ponticelli a cura di Giovanni Cerami*, Napoli, CLEAN edizioni 1994; RICHARD PLUNZ, MOJDEH BARATLOO, MICHAEL CONARD, *Naples: new urbanisms: Centro Direzionale*, New York, Trustees of Columbia University 1997; ANTONELLA SINOPOLI, MARCO SURACI, *Al Centro. Il Centro Direzionale di Napoli*, [s.l.], Editoriale Vivere 1999.

¹² Cfr. RENATO DE FUSCO, *Napoli nel Novecento*, Napoli, Electa 1994, pp. 201-217; ALBA CAPPELLIERI, *Centro direzionale*, in Pasquale Belfiore e Benedetto Gravagnuolo, *Napoli architettura urbanistica del Novecento*, Roma-Bari, Editori Laterza 1994, pp. 298-309; ALESSANDRO CASTAGNARO, *Architettura del Novecento a Napoli*, Napoli, E.S.I. 1998, pp. 238-241; RENATO DE FUSCO, *Architettura a Napoli del XX secolo*, Napoli, CLEAN Edizioni 2017, pp. 239-254.

¹³ Esso è sito nel quartiere di Poggioreale, in un’area critica anche dal punto di vista idrogeologico, posta in continuità, verso occidente, con l’urbanistica e l’edilizia otto-novecentesca del rione Vasto; ad est, con l’ex mercato ortofrutticolo e i vicini rioni Luzzatti e Ascarelli; a nord, con l’importante struttura penitenziaria e il Palazzo di Giustizia; a sud, con l’area della Stazione centrale, da cui provengono i fasci dei binari delle linee dell’Alifana e della Circumvesuviana, coperti nel corso dell’operazione urbanistica.

¹⁴ Per il Progetto di Tange, si vedano KENZO TANGE & URTEC, *Centro direzionale di Napoli. Progetto planivolumetrico e sistemazione urbanistica*, Cercola, Sograme 1982; *Il Centro Direzionale di Napoli*, «Rassegna ANIAI», n. 1, gennaio-marzo 1983; *Centro Direzionale di Napoli*, a cura di Mededil gruppo IRI-Italstat, Bologna, Mededil 1984.

¹⁵ Dei due livelli principali, il primo, posto alla quota di 5 m s.l.m., accoglie la viabilità veicolare e il primo piano dei parcheggi (il secondo è a quota 8.50), non interrati a causa della natura paludosa del terreno mentre, il secondo, a quota di 12 m s.l.m., è destinato ad uso esclusivamente pedonale.

¹⁶ Per l’opera dello Studio Spadolini, cfr. MAURIZIO VITTA (a cura di), *Pierluigi Spadolini e Associati. Architetture 1953-1993*, Bergamo, L’ARCAEDIZIONI 1993; si veda anche *Il nuovo centro direzionale di Napoli. L’armatura infrastrutturale*, Quaderni di studio Spadolini, 1, Firenze, Alinea edizioni 1989.

¹⁷ Ceroli fu autore dell’imponente scultura, l’Uomo di Leonardo, realizzata nel 1990, in calcestruzzo prefabbricato, rivestito di marmi policromi, cfr. *Ceroli e lo spazio urbano nel nuovo Centro Direzionale di Napoli*, Bologna, Silca Editore 1991.

¹⁸ È stato, infatti, possibile desumere come la proposta urbanistica per il nuovo insediamento di Tange sia in continuità con la maglia otto-novecentesca del contiguo rione Vasto, come del resto, già quella di Giulio De Luca, differenziandosi da quest’ultima, tuttavia, per l’introduzione di un elemento maggiormente qualificante e consistente nella riproposizione, nella nuova composizione, delle giaciture, inclinate a quarantacinque gradi, della vicina piazza Nazionale quale elemento generatore, a sua volta, del disegno dell’intero rione. Il Centro Direzionale segue, quindi, quest’impostazione, sia nel posizionamento delle torri principali che nel disegno della pavimentazione, messo in opera secondo matrici diagonali, così come nella conformazione dell’arredo urbano e dell’ottagono delle sedute del grande anfiteatro e, infine, nelle asole delle piastre in cemento armato, nelle quali, Pierluigi Spadolini volle riprendere i motivi delle tarsie marmoree di manufatti fiorentini del XVI secolo.

¹⁹ Cfr. *Note tecniche sugli elementi prefabbricati di arredo urbano nel Centro Direzionale di Napoli*, a cura di Silca, in *Ceroli e lo spazio urbano...*, op. cit., pp. 91-93.